

LUISA ROSSI¹

NEL LABIRINTO DI SPECCHI.
MASSIMO QUAINI STUDIOSO DELLA CARTA

Compito dello storico della cartografia è di stare a questo gioco, rivelarlo in tutta la sua ricchezza, mettendo in serie e “in abisso” le diverse carte che si sono succedute, stratificandosi non solo come un giacimento archeologico che la pazienza dello scavo stratigrafico dell’archeologo riesce a decifrare, ma anche come se fossero chiamate a comporre una di quelle sale degli specchi che l’età barocca e il Settecento amavano ed erano fatte per disorientare, spaesare chi vi entrava. Il contrario, dunque, della funzione della singola carta che almeno in teoria è fatta per orientare. Ma quando si ha a che fare con le immagini si sa che bisogna fare i conti anche con le deformazioni e le aberrazioni (QUAINI, 1994, p. 321).

Premessa

Novantatré titoli – salvo omissioni – dichiaratamente cartografici (DE SANTI, 2021), dalla dispensa *Appunti di storia della cartografia* proposta nel 1967 ai propri studenti² – il primo in assoluto lavoro geografico del giovane ricercatore della Facoltà di Magistero dell’Università di Genova ma proveniente da studi storici e filosofici – fino al saggio su una vecchia passione, l’impresa topografica dell’ingegnere geografo napoleonico Martinel presentata al Convegno parmense

¹ Già professoressa associata, Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali (DUSIC), Università degli Studi di Parma; luisa.rossi@unipr.it.

² Fra le *références* chiamate in causa in questo lavoro giganteggia l’Almagià, e non poteva essere diversamente dato il monumentale contributo oggettivamente dato dal geografo “romano” agli studi storico-cartografici in Italia, studi maturati in occasione della sua estromissione dall’insegnamento in seguito all’emanazioni delle leggi razziali fasciste e della lunga permanenza negli archivi vaticani dove si era rifugiato (CODAZZI 1964). Se in questa dispensa il principale autore di riferimento è dunque Roberto Almagià, non manca il richiamo ad autori italiani come Assunto Mori, Dino Gribaudi, Paolo Revelli, e giustamente Angela Codazzi sempre da tutti dimenticata, mentre degli studi stranieri l’autore mostra già un’ottima conoscenza di periodici e autori francesi, tra i quali troviamo già François de Dainville che aveva pubblicato solo tre anni prima l’indimenticabile *Langage des géographes* (DAINVILLE, 1964). Anche qualche studio del mondo anglosassone è recepito attraverso le traduzioni francesi, cosa che per certi aspetti costituirà un limite per il lettore onnivoro (ma pigro nello studio delle lingue) che è stato Quaini.

del CISGE (QUAINI, 2017), scandiscono cinquant'anni esatti di attività scientifica di Massimo Quaini. Senza contare che “la carta” è oggetto di interventi significativi in molti altri lavori di carattere più specificamente geografico.

Quaini è senza dubbio uno dei massimi studiosi di storia della cartografia: la modestia delle sue pubblicazioni di merito uscite all'estero – a differenza della fortuna editoriale extranazionale di alcuni lavori geografici – non rende giustizia al contributo da lui dato a questo sapere. Se i primi *Appunti* non esplicitano ancora un ampio discorso teorico, essi testimoniano un interesse che di lì a poco andrà a scavare – negli archivi e attraverso vaste letture – i fondamenti, evidenti e impliciti, del discorso cartografico³. Fra i tanti scritti ne ricordo qui uno in particolare, breve ma illuminante. Nel 1994 il nostro autore pubblica sulla «Rivista Geografica Italiana» una riflessione sollecitata dall'uscita del volume curato da Leonardo Rombai *Imago et descriptio Tusciae*. Un “soggetto” impeccabile su quell' abisso che sono le carte con i loro incastri di scale («bambole russe» o «scatole cinesi»):

Una [conferma] più pertinente al nostro discorso, secondo cui il gioco speculare delle carte – la carta disegnata dentro la carta – fa riferimento alle carte disegnate da altri cartografi che si sono occupati dello stesso territorio e che in qualche modo sono contenute nella carta che ci sta sotto gli occhi. Di questo gioco anche noi lettori siamo in qualche modo parte attiva: non possiamo leggere le carte senza fare entrare in gioco il nostro bagaglio di immagini e mappe, senza interpretare e quindi modificare e sviluppare il racconto cartografico (QUAINI, 1994, p. 321).

Un racconto, quello cartografico, che si è dipanato attraverso una intreccio di questioni: le aberrazioni introdotte dalla metrica euclidea; la ricerca dell'efficacia della rappresentazione che impone soluzioni diverse a seconda delle funzioni che le sono assegnate; il conflitto, mai risolto, fra «due punti di vista [l'orizzontale e il verticale] difficilmente compatibili ma ugualmente necessari»; la tensione a liberarsi dei modelli artistici; un andamento non evolutivo fatto di «progressi» e di «attardamenti»; e poi le vite dell'«uomo»-cartografo, la sua strumentazione e il metodo di lavoro, i poteri in campo (statuale, municipale, economico), i soggetti sociali investiti dalle pratiche di controllo, gestione, organizzazione del territorio, le mediazioni (QUAINI, 1994).

³ Valentina De Santi scrive che negli *Appunti* è ancora «assente ogni riflessione rivelatrice della svolta epistemologica degli anni Settanta e Ottanta» (DE SANTI, 2021, p. 94). Quaini vi sintetizza la storia della carta fra antichità e riscoperta di Tolomeo. L'intenzione dell'autore è di affermare, come recita il primo paragrafo, «l'importanza della storia della cartografia» (un orizzonte di studi ancora oggi trascurato dai curriculum accademici delle scienze umane). La carta vi è presentata come documento dal quale – cito – «non si può prescindere in tutte quelle ricerche di geografia in genere e di *geografia storica* (sottolineato) in particolare che richiedono capacità di lettura interpretazione e critica delle fonti cartografiche sia moderne che antiche» (QUAINI, 1967, p. 4).

Come si vede, la carta è un impasto inestricabile di geometria, natura, storia, ideologia, mito, utopia. Questi sono gli ingredienti della carta ed è da questa sua natura che la carta ricava la sua imprescindibile ambiguità (IBID., p. 325).

Un lavoro critico su Quaini studioso della carta meriterebbe ben più tempo e spazio di quello che posso qui dedicargli. Mi soffermerò su due aspetti (mai veramente affrontati in modo settoriale dal nostro studioso): il dibattito epistemologico sulla carta (e sulla geografia in generale) cui partecipa attivamente a partire dagli anni Settanta, e gli studi sulla cartografia della Liguria⁴.

La cartografia ligure, oltre che essere essa stessa motivo di riflessione teorica, è stata alla base di una produzione scientifica che ha analizzato i documenti a monte (contesti, committenti, autori, tecniche) e a valle: la carta come fonte per la ricostruzione della storia territoriale e sociale di alcune comunità liguri con finalità conoscitive e applicative in funzione della pianificazione paesistica.

La carta fra prospettive teoriche e funzioni applicative

Gli anni Settanta-Ottanta del Novecento sono quelli in cui, come è noto, la carta è investita dalla rivoluzione epistemologica che ci rimanda a John Brian Harley (1932-1991). Ricordiamo qui sinteticamente solo a sostegno della nostra analisi quanto è ormai assai noto agli storici della cartografia, vale a dire i fondamenti teorici esplicitati da Harley in decine e decine di pubblicazioni uscite a partire dagli anni Sessanta fino (e oltre) il 1987 (quando viene edito il primo volume della *History of Cartography* curato con David Woodward)⁵.

Come scrivono Gould e Bailly, «ce n'est pas un hasard si, pendant les années quatre-vingt, les noms de Roland Barthes, Michel Foucault et Jacques Derrida apparaissent dans ses notes» (GOULD, BAILLY, 1995, p. 7). Sono infatti questi i nomi che fondano l'approccio decostruzionista cui era approdata la riflessione harleyana che, recuperando da loro la nozione di discorso, rilevava come essa fosse rimasta estranea alla maggior parte degli studiosi della carta nel cui vocabolario termini come «imparziale», «oggettivo», «vero» erano ricorrenti mentre erano assenti le influenze di classe, razza, ideologia, sapere e potere,

⁴ Quaini inaugura le ricerche sulla cartografia della Liguria nel 1971 (QUAINI, 1971) e nel 1976 quando interviene all'interno dell'indimenticabile *Atlante* della collana einaudiana (QUAINI, 1976).

⁵ L'opera teorica fondamentale (*The New Nature of Maps*) uscirà postuma solo nel 2001. Di Harley, non molto citato dagli storici della geografia italiana, parla diffusamente Massimo Rossi nella parte introduttiva della sua Tesi di dottorato (ROSSI M., 2010-2011). Si veda anche l'articolo on-line di FERRETTI, 2007.

compresi il potere invisibile e implicito codificato nelle carte e negli atlanti (HARLEY in GOULD, BAILLY, 1995, pp. 63-64)⁶.

Tornando a Quaini, se molti punti di arrivo fra lui e Harley sono analoghi, a suo riguardo parlerei di una maturazione filtrata autonomamente sulla base del posizionamento di geografo che, come è evidente nel saggio del 1975 (*La costruzione della geografia umana*), si riconosce nella lezione marxiana «della critica radicale alla metafisica e al sapere speculativo e acritico proprio delle moderne specializzazioni [...] passate attraverso il filtro del positivismo e dello scientismo tardo-ottocentesco [...]». Per questa via egli intende partecipare alla «costruzione di una rinnovata coscienza epistemologica della specializzazione o settore scientifico in cui il geografo umano lavora» (QUAINI, 1975, p. 1). Il rinnovamento, finalizzato a superare la mancanza di una conoscenza della storia della propria disciplina, impone al geografo di impegnarsi sul piano teorico:

Non si sfugge alla filosofia perché la peggior filosofia è quella che ignora se stessa. Lo specialista che non vuole essere indotto nella tentazione di pensare, non vuole allargare anche di poco la portata della sua riflessione, rimane prigioniero di una metafisica implicita e perciò tanto più tirannica [...] La fuga davanti ad ogni filosofia esplicita non evita mai il ricorso ad una filosofia inconfessata, la peggiore che esista perché senza critica (IVI, pp. 1-2).

D'altra parte, se il fondamento del pensiero harleyano era lo strutturalismo, Quaini non sembra essere stato allora molto vicino a Foucault. Nel saggio appena ricordato lo sorvola⁷.

Da parte di qualche geografo d'oltralpe – Paul Claval – si è cominciato a citare lo strutturalista M. Foucault allo scopo di fondare su nuove categorie e metodi una rinnovata storia del pensiero geografico. Perché tale richiamo non si esaurisca nell'ossequio a una moda, peraltro non ancora diffusa fra i geografi italiani, occorre rendersi conto di tutte le implicazioni metodologiche che rendono estremamente complessa una storia “strutturalista” della geografia (QUAINI, 1975, p. 9).

⁶ Su meriti e limiti del posizionamento di Harley si veda CASTI, 2013, pp. 26-29.

⁷ Sul posizionamento di Quaini su Foucault, Filippo Celata scrive: «“Hérodote Italia” ospita nel 1980, sulla scia di “Hérodote Francia”, le famose *Domande di Foucault ai geografi* [...]. Quaini cita estesamente Foucault già in *La costruzione della geografia umana* (1975), sebbene qui in un'ottica di storia e “archeologia” della scienza. In linea con l'evoluzione del pensiero di Foucault, in *Dopo la geografia* Quaini si riferisce invece spesso al rapporto tra potere e sapere, e all'ordine del discorso. Più recentemente Quaini ha ribadito quanto l'ispirazione foucaultiana fosse all'origine dell'esperienza di Geografia democratica, arrivando a definire coloro che vi aderirono come “geografi foucaultiani” (CELATA, 2021).

E prosegue concludendo: «ma su Foucault dovremo ritornare». In realtà vi torna brevemente soltanto nella bibliografia ragionata finale dove, oltre a citare *Le parole e le cose*, segnala «le reazioni, che ci sono parse molto ragionevoli» – scrive – di J. Piaget, di G. Gustorf e dello storico P. Vilar «che contro lo strutturalismo di M. Foucault e di L. Althusser ripropone l'approccio storiografico di L. Febvre». Infine, la chiosa: «di M. Foucault sono comunque storicamente più convincenti e in parte anche più utili allo studio dei nostri problemi: *Nascita della clinica* (1969) e *Histoire de la folie* (1964)» (IVI, pp. 175-176).

È invece l'approccio storico per problemi – il riferimento è esplicitamente a *Una geografia per la storia* (1973) di Lucio Gambi – che può salvare la geografia dall'arretratezza e dal dogmatismo tipico della concezione positivista dell'evoluzione scientifica (IVI, pp. 10-11).

Pur se detto troppo sommariamente, questo situato fra marxismo e approccio storico è l'orizzonte teorico in cui si muove il Quaini che pochissimi anni dopo manifesta le sue considerazioni sulla cartografia. Esse fanno la prima apparizione in *Dopo la geografia*, uscito nell'agosto 1978 nella collana «Espresso Strumenti» curata da Umberto Eco, ove un lungo paragrafo è dedicato a *La cartografia: spettacolo e strumento di potere*. In questo, l'autore mette in evidenza il fatto che con la formazione matematica del cartografo (il riferimento è a Mercatore)

si costruisce un nuovo alfabeto della rappresentazione dello spazio che implica un nuovo, più stretto nesso fra scienza e potere. Un nesso che approfondisce la distanza culturale e sociale fra le potenze superiori e le classi subalterne, e che fornisce, alle prime, nuovi strumenti di potere nello stesso tempo in cui squalifica e annulla gli strumenti culturali e politici che le classi subalterne detenevano (QUAINI, 1978, pp. 35-36).

Tale saggio va collegato a uno scritto che esce in «Hérodote Italia» nel novembre dello stesso anno.

Qui, la breve premessa a cinque figure significative dell'evoluzione del linguaggio topografico da metà Seicento alla Carta Tecnica Regionale dell'Emilia Romagna, espone chiare considerazioni sulla natura della carta e sulle sue auspicabili applicazioni democratiche:

La carta topografica moderna non nasce solo come strumento di guerra, nasce anche come operazione di agrimensura, catastazione, in funzione cioè del consolidamento dell'appropriazione privata del suolo e dell'apparato fiscale dello Stato. In questo senso la carta non è soltanto strumento di potere e di controllo sociale e economico ma è anche spettacolo del potere dei grandi proprietari fondiari che sulla carta rappresentano la loro ricchezza [...].

Oggi la carta dovrebbe servire anche per programmare in maniera democratica il futuro di ogni comunità. Ma non è ancora diventata uno strumento democratico, posseduto dalle masse per organizzare il nostro spazio. Se l'alfabeto della scrittura che si è, nella sua lunga storia, democratizzato semplificandosi e non rappresenta più uno strumento di controllo e di dominio in mano a caste sacerdotali e burocratiche, non altrettanto può dirsi della cartografia. [...] Il linguaggio della

nuova cartografia regionale è ancora il linguaggio chiuso, separato e separante della cartografia militare⁸ (QUAINI, 1978, p. 86).

Della centralità assegnata alla questione cartografica da «Hérodote Italia» si fa carico di nuovo Quaini l'anno successivo ragionando – a proposito di cartografia e pianificazione e della crescente richiesta di informazioni territoriali cartografabili – della necessità di «mettere in discussione e essere ben consapevoli dei limiti del discorso cartografico, della logica della rappresentazione cartografica» (QUAINI, 1979, p. 172). È dunque con la riflessione del geografo marxista inglese che Quaini si incontra nella critica a una cartografia i cui limiti vanno valutati in funzione della pianificazione. Egli osserva come «la cartografia urbana e territoriale abbia preso come base la cartografia derivata da un concetto di spazio e da un linguaggio spaziale che sono quelli elaborati dagli Stati maggiori per fare la guerra»; cosa che «non può consentire di pianificare democraticamente lo spazio socio-economico, lo spazio-vissuto della percezione individuale e dei bisogni sociali» (IVI, p. 174).

Quando, nel 1982, Quaini interviene di nuovo sul tema, la sintonia con l'Harvey di *Giustizia sociale e città* (1978) viene confermata:

Harvey, osservando che c'è grande carenza di immaginazione geografica (a differenza dell'immaginazione sociologica), pensa che la prima debba esercitarsi soprattutto nella capacità di connettere forme spaziali e processi sociali per comprendere le strutture e la dinamica della città moderna e per correggere i limiti della “pianificazione della mappa” dell'urbanistica. Harvey è anche fra i pochi geografi che hanno capito che una “nuova geografia” non può fare a meno di passare attraverso una critica radicale della logica scientifica della carta (QUAINI, 1982, p. 145, nota 6).

Una scorsa alle *références* di questo articolo rivela gli autori con i quali – oltre a David Harvey che sarà sempre un punto di riferimento – Quaini costruisce la sua critica. Vi troviamo prima di tutto Lucio Gambi o l'amico Dematteis per i suoi interventi del 1981 all'interno di *Geografia democratica e della stessa «Hérodote»*; sono presenti Elisa Bianchi e Felice Perussia che si erano cimentati nelle relazioni fra geografia e psicologia; compaiono anche non geografi come Giovanni Romano per la sua incursione fra arte e topografia (tema centrale anche per Quaini).

Non vi compare Harley: questo significa che Quaini ne ignorava il lavoro? Certamente no. Ma è probabile che l'impossibilità di leggerne direttamente alcuni articoli – comparsi nella traduzione francese solo nel 1995 – ne abbia impedito la presa in considerazione.

La partecipazione di Massimo Quaini alla critica e alle ricerche storico-cartografiche attraverserà, come ho detto inizialmente, i decenni successivi, decenni

⁸ Il riferimento è alla produzione cartografica delle regioni istituite con la Legge 16 maggio 1970, n. 281 e dal relativo regolamento di attuazione, il DPR n. 8 del 15 gennaio 1972.

meno esaltanti dal punto di vista del fervore ideale e comunque fecondi. Nel 2002 pubblica *La mongolfiera di Humboldt*, un saggio filosofico-geografico in forma dialogica nel quale i personaggi discutono, come recita il sottotitolo, *di geografia e del piacere di cercare sulla luna la scienza che non c'è*. La cornice temporale copre il decennio che va dalle celebrazioni colombiane (1992) all'insorgere della globalizzazione. La cornice geografica è una valletta del territorio di Levanto (Liguria).

Non è qui il caso di dare conto di questo lavoro testimone della vasta cultura geografica (e non solo) del suo autore e spia di una latente vena letteraria in senso proprio. In questa sede mi pare soprattutto utile ricordare come Quaini non veda soluzione di continuità fra discorso geografico e discorso cartografico. Si tratta della stessa impostazione che risulterà nel lavoro scritto dopo il pensionamento: *Il filo della Storia e la matassa della Geografia*.

Chi scrive, proprio per aver studiato da almeno quaranta anni la storia della cartografia e per ben conoscere il determinismo della carta – un determinismo peraltro debole e mai così forte da spuntare le armi della critica storica – ama schierarsi dalla parte della “delinquenza” storiografica e cercherà di far uso del temibile solvente della critica storica per sciogliere i blocchi, i tabù, i miti che hanno finora incrostato una storia della geografia molto, troppo autoreferenziale (QUAINI, in corso di stampa).

La lente sulla Liguria

Armato di questa strumentazione teorico-metodologica via via verificata attraverso infinite letture (disciplinari e non), con la forza calma di una marea montante Quaini affronta la storia della cartografia della Liguria costruita fino allora da una geografia ufficiale che rimandava ai nomi di Paolo Revelli e di Osvaldo Baldacci. Questo l'approccio di un intervento:

Non si è molto lontani dal vero se si osserva che oggi risultano esauriti o estenuati i due principali filoni o tradizioni di studio della cartografia ligure o genovese: quello di tipo inventariale e descrittivo al quale hanno dato un contributo soprattutto geografi e archivisti a partire dalla storica alleanza fra Paolo Revelli e Emilio Marengo e quello di tipo storico-archeologico che ha trovato alcune delle sue migliori realizzazioni nelle annate del «Bollettino Ligustico» di T. O. De Negri. Il primo si è caratterizzato per l'inserimento di analisi puramente descrittive in una griglia concettuale piuttosto povera, basata su idee derivate in gran parte dalla cartografia nautica, e per una notevole disinvoltura nell'attribuzione e datazione delle carte [...] (QUAINI, 1984, p. 219).

Su questo torneremo. Ma va subito detto che la cartografia storica ligure, cui dedica finissime indagini archivistiche, costituisce una parte rilevante della sua produzione scientifica di tema cartografico (GEMIGNANI, 2021). La Liguria è il

caso di studio privilegiato cui applicare l'approccio maturato a un contesto che, come accadeva per Harley e altri studiosi, era quello della propria biografia. Al primo saggio sulla più antica rappresentazione del Golfo di Vado (1971) seguono negli anni più di trenta pubblicazioni (libri e articoli) esplicitamente dedicati alla Liguria, senza contare i molti scritti di diverso argomento in cui la tematica cartografica viene richiamata, anche diffusamente.

Riassunta a posteriori sulla base delle molte tangibili tracce che il nostro studioso ha seminato dietro di sé, quella di Quaini sulla "carta" è stata un'attività che si stenta a riassumere e che definirei frenetica, se non fosse un paradosso a proposito di un uomo calmo come lui. Penso allo scandaglio degli archivi liguri, non di rado nazionali, spesso francesi: a Parigi le Archives Nationales e soprattutto gli archivi militari di Vincennes che alimentano i lavori sugli ingegneri geografi di cui è uno dei principali conoscitori; all'organizzazione di importanti convegni e mostre; alla partecipazione alle iniziative del Millennio: itinerari del pellegrinaggio, carte itinerarie, ancora mostre; all'impegno nella pianificazione urbanistica e paesaggistica con un approccio che rende giustizia alla carta storica come fonte da cui far discendere, dopo la dovuta contestualizzazione, scelte rispettose dei luoghi e delle comunità locali. Penso, ancora, agli ostinati progetti indirizzati per anni a diversi amministratori per la creazione di uno spazio pubblico di studio, discussione, conservazione di documenti e libri (da lui stesso messi a disposizione): in un primo tempo lo configura come Fondazione Matteo Vinzoni, in una sede promessa dal Comune di Levanto con il quale collaborava, poi come Conservatorio del paesaggio: nel Tigullio, a Bordighera... Ma la cultura, come si sa, non è una priorità dell'agenda del sindaco di turno le cui promesse decadono con la fluidità della ragione politica.

Tornando ai convegni, resta una pietra miliare *Cartografia e istituzioni in età moderna*, svoltosi in cinque centri liguri (Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia) dal 3 all'8 novembre 1986: un confronto fra i maggiori studiosi della carta di diversa formazione. A esso è collegato un ciclo di mostre esposte negli stessi centri (tranne Genova) accompagnate da una pubblicazione con funzione di catalogo e di raccolta di saggi (*Carte e cartografi in Liguria*). Quaini, che ne è l'ideatore e il curatore, coinvolge colleghi e apre spazi di partecipazione a studiosi locali, a collezionisti, ad appassionati.

La primitiva idea – scrive – di un convegno tutto genovese, con una mostra da tenersi nel capoluogo regionale, si trasformò così nel progetto di un convegno itinerante e in un ciclo di quattro mostre radicate nei più vitali contesti locali di una regione articolata e decentrata, come è la Liguria storica e attuale. Per ora è venuta meno la mostra genovese: un progetto grandioso che affronta il tema – “Dal cartografo Matteo Vinzoni al computer” – rimasto irrealizzato – proiettato anche fuori del contesto regionale e nell'attualità e che ha l'ambizione di voler inaugurare una sede espositiva idonea alle grandi mostre che ancora manca a Genova (QUAINI, 1986a, p. 5).

Certamente aveva nella mente la grande esposizione parigina *Cartes et figures de la Terre* (1980). A Genova il progetto della grande mostra non avrebbe messo gambe. E tuttavia, grazie alle quattro mostre decentrate, gli occhi di una comunità regionale piuttosto “scissa” – come si vede già nella rappresentazione della Liguria di Cesare Ripa (1603)⁹ le due Riviere fanno entrambe riferimento a Genova senza avere, ancora oggi, contatti fra di loro – poterono scorrere i più interessanti “tipi” della cartografia storica dei loro luoghi, svelando anche ai non addetti continuità e rotture fra presente e passato.

Di sicuro, dal punto di vista della restituzione dell’immagine cartografica ligure l’autore più significativo – e più studiato da Quaini – è stato Matteo Vinzoni (1690-1773). All’opera del «brigadiere Vinzoni», sia nel volume che accompagna le mostre, sia in numerose altre pubblicazioni, Quaini applica le proprie riflessioni teoriche e assegna il ruolo di fonte per la ricostruzione della storia del territorio e la pianificazione urbanistica. Ne è l’esempio la carta ridisegnata a partire da una carta vinzoniana da Daniela Poli in occasione della redazione del Piano Urbanistico Comunale (PUC) di Levanto-Bonassola (POLI, 2021).

Ho già accennato al saggio del 1984 in cui Quaini smontava l’impostazione dei predecessori, sostenendo invece l’approccio storicista di Teofilo Ossian De Negri. Nel 1986, in occasione del citato Convegno *Cartografia e istituzioni*, prosegue nell’opera demolitrice delle vecchie concezioni. Riprende la critica alle modalità che hanno guidato l’organizzazione archivistica della Raccolta cartografica dell’Archivio di Stato genovese, contesta l’uso del parametro «scuola» fondato su criteri geografici invece che di contenuto, e prima di tutto prende di mira il concetto di «geo-carte» di Baldacci. Esso implica infatti la valorizzazione delle carte “geografiche” e la svalutazione dei “disegni” o “tipi”, vale a dire le carte a grandissima scala (QUAINI, 1987, pp. 785-787).

È evidente che dietro le definizioni e le scale si situa un’opposta considerazione della produzione cartografica storica che, da parte della tradizione, assegna importanza ai Monumenti, ai Teatri, alle carte a stampa che celebrano gli Stati, e nega validità alla cartografia manoscritta, di dettaglio, realizzata dalle magistrature in funzione della gestione del territorio: ponti, strade, corso dei torrenti, diatribe di confine ecc. Insomma, quella che più ci interessa per la pianificazione attuale, ma anche quella che ci consente di capire i contesti sociali in cui le operazioni erano avvenute. Inoltre, in questa discussione troviamo elementi, ancor meglio esplicitati da Quaini in altra sede (QUAINI, 2004, pp. 33-51) per la comprensione del disinteresse dello Stato genovese – reticente a divulgare la conoscenza dei confini e dell’insieme del proprio territorio – alla promozione di una cartografia a stampa, celebrativa, rivolta all’esterno. Non è un caso, nota Quaini, che manchi da parte delle pubbliche magistrature genovesi l’iniziativa di far realizzare una sala delle carte geografiche paragonabile a quelle di Venezia o Firenze (IVI, p. 37).

⁹ Sulle regioni del Ripa si veda MANGANI, L. ROSSI, 2006.

Vi troviamo anche il rovesciamento della scarsa considerazione goduta dalla cartografia ligure di Antico Regime rispetto alla cartografia coeva di altri stati italiani dal momento che la produzione di Matteo Vinzoni è vasta, capillare, coerente con le istruzioni della committenza e le necessità di uno spazio geografico formato di rilievi labirintici da rappresentare in un'epoca in cui i punti di vista orizzontale e verticale dovevano convivere, non potendo ancora la geometria fare a meno dell'arte del pittore vedutista. Decine e decine di disegni risultati da un sapere cartografico appreso da Matteo alla scuola del padre Panfilio e trasmesso ai due figli, soprattutto a Panfilio Jr, restandone largamente al di sopra.

Lascio alla lettura dei lavori di Quaini – fra cui l'eccellente studio ed edizione del cosiddetto *Atlante di Sanità* (QUAINI, 1983) – per l'approfondimento della vicenda della cartografia ligure e in particolare vinzoniana, vicenda che per molti versi travalica l'interesse regionale. Ma prima propongo la trascrizione di un breve passo dello stesso Vinzoni, significativo del suo modo di operare. Egli stava lavorando alla «grande opera» (cioè alla carta della Liguria in due fogli, riconosciuta come capolavoro da cartografi come il padovano Rizzi Zannoni e purtroppo andata perduta) quando – invitato dal sotto-cancelliere del Senato a «restituirsi in città» e nelle stanze del Palazzo, dove nell'Archivio Segreto si conservavano gelosamente le carte e i materiali descrittivi più utili – rispose che avrebbe preferito lavorare a Levanto nel suo studio,

essente di tutti gli usi domestici, quasi una sala a null'altro destinata e separata, dove nelle scanzie per ordine vi sia tutto preparato ciò che mi abisogna sì di disegni, scritture, instrumenti mattematici, come d'ogni altra cosa necessaria, et dove senza incommodo, né suggezione alcuna posso distendere regolatamente tutto ciò è necessario per l'effetto suddetto, e senza trasporti e senza esclusione né di ore né di giorni e nemmeno del disturbo di uscire per la Santa Messa, avendola nella propria casa, et anche coll'aiuto (senza spesa di locanda), d'un altro figlio, che tutto contribuirà alla maggior spedizione quale sono pienamente persuaso che sii l'oggetto della savissima mente di loro Eccellenze (Archivio Storico di Genova, *Filze Vinzoni*, 107).¹⁰

Si è detto della sostanza di potere della produzione cartografica e della sua conseguente inadeguatezza nella pianificazione democratica; e tuttavia, grazie all'approccio storico-critico che consente di metterne in evidenza le intenzioni originarie, la carta è chiamata in causa, oggi più di ieri, per la lettura diacronica dei caratteri originali del territorio e del paesaggio. Inoltre, la carta storica è un vero e proprio “oggetto del desiderio” per la sintesi di competenze geometriche e artistiche che la fondano, per il suo linguaggio testuale e ipertestuale, per quello che mostra e per quello che evoca tanto da aver ispirato intellettuali di ogni disciplina e un collezionismo di alto livello. Infine, come ci ha ben spiegato proprio Brian Harley, la carta fa parte della nostra biografia.

¹⁰ L'episodio è ricostruito in QUAINI, 2004, p. 49.

Nella sua lunga vicenda intellettuale e umana, Massimo Quaini ha attraversato tutti questi specchi.

Dalla storia al romanzo storico. Levanto 1756

Nella seconda metà degli anni Novanta, nel periodo di insegnamento a Bari, Quaini abbozza un romanzo ispirato alla figura di Matteo Vinzoni: *Storia di un cartografo e di una nobildonna scritta in forma di romanzo epistolare*. Il romanzo non andrà oltre i due primi capitoli, probabilmente interrotto dal rientro in Liguria e da impegni correlati: insegnamento, responsabilità del Dottorato, attività nella pianificazione e molto altro.

La lunga trascrizione che segue è interessante dal punto di vista della biografia intellettuale di Quaini che, quasi vestendosi della personalità del principale soggetto di tanti studi fatti, conferma la conoscenza “topografica” della terra ligure che egli restituisce, piuttosto che con il disegno, con la parola scritta che sapeva usare con letteraria eleganza.

In una calda sera di luglio dell'anno 1756 una vecchia mula, troppo carica, arrancava per la ripida strada che da Bonassola sale al piccolo villaggio di San Giorgio.

Il mulattiere la spronava, ben conscio dell'importanza del carico e della destinazione, ma con scarsi risultati, che spazientivano il viaggiatore:

- Quanto deve ancora durare questo viaggio? Con questo caldo, non se ne può più! – Interrogò il viaggiatore asciugandosi il sudore che colava per tutto il suo corpo straripante.

- La Magnificenza vostra deve perdonare. Le nostre strade sono queste che vedete e persino i muli fanno fatica. Figuratevi i cavalli! Alla prossima svolta saremo in vista di San Giorgio e della casa del colonnello Vinzoni. La scorgerete isolata appena a monte del villaggio.

La mulattiera, ben acciottolata, aggirando la costa si era finalmente fatta più piana. L'andatura non più a strappi consentiva al viaggiatore di guardarsi intorno. Il sole stava tramontando dietro la punta della Madonna. Sullo specchio marino cominciavano a passare leggere folate della brezza di terra, proveniente dai monti sovrastanti la vallata a rinfrescare l'aria e gonfiare le vele delle navicelle che di promontorio in promontorio navigavano lungo la Riviera.

Con la mente ripercorreva il non breve viaggio per mare che da Genova, dalle severe aule del Palazzo, lo aveva rimbalzato su questi pendii alpestri e soprattutto ripassava le istruzioni che aveva ricevuto dal Senato e che di lì a poco avrebbe dovuto rivelare, non senza pena, al colonnello Vinzoni.

Ruminando questi pensieri, si accorse di attraversare un villaggio fatto di povere case, alle quali muli e contadini stavano allora rientrando dopo una giornata di faticoso lavoro speso nelle vigne che circondavano l'abitato. Su un poggio sovrastante il villaggio, si era finalmente materializzata la meta del viaggio: un palazzetto a due piani, con una modesta loggia laterale.

Qui, nelle pause del suo lavoro e nella bella stagione, risiedeva di preferenza il colonnello Matteo Vinzoni, stimato cartografo della Repubblica, che per il resto

dell'anno teneva casa a Levanto. Nella piccola frazione del Montaretto amava ritornare, per ritrovare le più lontane radici della sua famiglia, discesa a Levanto solo sul finire del secolo precedente.

Qui amava ritirarsi, per seguire da vicino la piccola azienda agricola e ritemprarsi con l'esercizio della caccia, ogni volta che i continui, delicati incarichi da svolgere per il territorio della Repubblica, gli davano tregua. Erano oltre due mesi che da Genova non lo richiamavano e il forzato riposo cominciava a venirgli a noia. Per questo, dall'alto della loggia, spiava con crescente e ansiosa curiosità l'avvicinarsi del forestiero. Con l'aiuto di un cannocchiale l'aveva presto identificato, ma non per questo era riuscito a calmare la sua ansia. L'aver riconosciuto nel misterioso viaggiatore il segretario della Giunta dei Confini, col quale da molti anni lavorava e sempre in perfetto accordo, solo in parte lo tranquillizzava. Non era certamente senza gravi motivi che un personaggio così importante si era mosso da Genova per comunicare di persona.

La sua venuta – ne era certo – era da mettere in relazione con i pesanti strascichi della lunga missione svolta a Sanremo ove era rimasto, suo malgrado, coinvolto nella ribellione della popolazione contro la Repubblica. Ne avevano parlato tutte le gazzette d'Europa.

Egli aveva saputo districarsi bene nei difficili rapporti con i sanremaschi ma il suo carattere insofferente alle ingiustizie e tendenzialmente polemico lo aveva messo in urto con il governatore genovese che, per toglierselo di torno, aveva malignamente alimentato nei suoi confronti sospetti di tradimento. Era stato richiamato a Genova e dopo quaranta anni di onorato servizio aveva dovuto discolarsi da questa accusa infamante. Da oltre due mesi era stato rimandato a Levanto, assolto per insufficienza di prove e, cosa che più lo amareggiava, senza garanzie di un pronto impiego che concludesse degnamente, con la meritata promozione a brigadiere, la lunga carriera.

Il forestiero era ormai giunto davanti alla casa. Appena smontato era stato preso in consegna dal vecchio servo – che con il cartografo costituiva tutta la popolazione della casa – e accompagnato nel salotto, dove il colonnello lo attendeva.

I due amici si fecero molta festa e si intrattennero a lungo nei consueti scambi di cortesie e preliminari, come due diplomatici che non volessero scoprire immediatamente le loro carte. Finché il Colonnello non ce la fece più a trattenersi e uscì con un perentorio:

- Qual buon vento vi porta fino alla mia modesta casa di campagna?

- Purtroppo, il vento che da Genova mi ha spinto fino a voi segna ancora tempesta. Sì, una nuova tempesta si è addensata sul vostro capo. La vostra posizione è stata riesaminata dalla Giunta militare e dei Confini in conseguenza di alcuni biglietti di calice trasmessi al Serenissimo Senato che mettono in dubbio il vostro comportamento tanto sul piano morale quanto su quello dell'efficacia del vostro operato nell'ultimo incarico che avete svolto nella città di Sanremo. Vi dico subito che nessuno, nella Giunta, ha ritenuto di riprendere le risibili accuse di tradimento e tanto meno quelle di incompetenza. Il vostro passato, le infinite prove che avete dato anche nelle missioni più difficili e delicate, la fama di cui anche fuori dei confini godete per il vostro lavoro di ingegnere-cartografo sono più che sufficienti ad annullarle e ritorcerle contro gli anonimi accusatori. Per nulla risibili sono stati invece ritenuti i sospetti che gravano su di voi per una – dico e sottolineo: presunta – relazione amorosa con una nobildonna di Sanremo, che

avrebbe anche il torto di appartenere al partito indipendentista. La Giunta, malgrado la mia astensione, ha trasmesso l'incartamento ai Censori che hanno subito aperto un'indagine sul fatto specifico, trovando, a quanto mi si dice, riscontri immediati alle accuse.

Sono finora riuscito a procrastinare la sentenza, che allo stato delle prove si prospetta di condanna, sostenendo che, dopo quaranta anni di onorato servizio, non vi si poteva condannare senza darvi la possibilità di difendervi e anche di trovare il modo di sistemare la faccenda, visto che essa non ha avuto conseguenze provate sul vostro operato di pubblico ufficiale. Viviamo in un'età in cui, anche se non possiamo dirlo troppo forte, la moralità non deve più render conto soltanto al tribunale ecclesiastico ma anche e soprattutto a quello degli uomini e della filosofia.

Eccovi, dunque, le ragioni della mia venuta. L'amicizia che mi lega a voi da molti anni mi ha impedito di comunicarvi con un dispaccio queste brutte nuove. Ho voluto farlo di persona, anche per testimoniare la mia solidarietà e quella di altri, pochi, amici che come me pensano che le ragioni del cuore non si possono valutare col metro della ragion di stato. Ma sappiate che esiste, nel Palazzo, una maggioranza che, per timore che le idee e i costumi francesi possano propagarsi nel corpo sociale, è disposta a reprimere i comportamenti troppo liberi. Ora sta a voi decidere. Le alternative non sono molte: venire a Canossa e fare atto di pubblica penitenza e abiura per essere completamente reintegrato nel vostro ruolo e concludere la vostra carriera con l'agognata promozione; oppure, se non ve la sentite, rimanere qui, nel vostro esilio, con l'aria di purgarvi dei vostri peccati, fidando in una leggera condanna che il tempo può presto cancellare.

In questo secondo caso, sappiate che ogni vostro viaggio a Sanremo sarebbe visto come una formale disobbedienza ai vostri superiori e non sarebbe tollerato neppure dai vostri amici, che pure, in privato, possono capire fino in fondo le vostre ragioni e, nel pubblico, possono aiutarvi a uscire al più presto da questa dolorosa *impasse*.

Il Segretario aveva finito di parlare e per sottolineare con maggior enfasi le ultime parole si era avvicinato a una grande carta della Liguria appesa al muro e con uno stilo aveva segnato la posizione di Sanremo, con tanta forza da bucare la carta che l'abile mano di Matteo Vinzoni aveva disegnato per sé nelle giornate di ozio campestre.

Anche il colonnello si era alzato. Ammutolito e pallido fissava la carta e quel piccolo buco, che sotto i suoi occhi si stava trasformando da tenero e dolce abisso che aveva attratto il suo cuore in una paurosa voragine che ora rischiava di inghiottire la sua intera persona. Questo era stato il primo, doloroso e paralizzante effetto delle parole del Segretario. Ad esse non aveva la forza di replicare nulla.

Appena senti che il sangue, ricominciando a fluire nelle sue membra irrigidite, gli ridava il dono della parola, ringraziò, con il calore che gli era rimasto nel cuore, il Segretario per la grande prova di amicizia che gli aveva dato:

- Caro amico, sapevo di poter contare su di voi, ma non avrei mai immaginato che la vostra amicizia avrebbe potuto arrivare a tanto. Perfino ad esporvi per difendere questo vecchio che, come mi avete dimostrato, in tutta la sua vita ha avuto l'unico torto, se torto si può chiamare, di non aver voluto sacrificare alla ragion di stato e alla propria carriera di fedele servitore della Repubblica le ragioni di un cuore ancora giovane.

Permettetemi ora di ricambiare con la mia povera ospitalità la vostra preziosa

amicizia. Dividete con me la cena che Michele, il servo che da tanti anni mi accudisce in questo isolato rifugio, ha appena preparato e poi accettate il riparo di questo tetto per la notte che si avvicina.

- Accetto di buon grado la cena. L'aria di questi colli mi ha messo un grande appetito. Di certo il vino delle vostre terre, che immagino più robusto del bianco di Polcevera che produco nella mia villa di S. Eusebio, mi ridarà tutte le forze necessarie per riprendere, questa sera stessa, con il favore della tramontana, il viaggio di ritorno. Sapete bene che gli affari della Repubblica non possono aspettare...

- Mi piego alle esigenze superiori, ma sappiate che la vostra compagnia mi è di grande conforto. Mi concederete almeno il piacere di accompagnarvi a cavallo fino alla marina.

E così fu. La cena trascorse veloce e piuttosto silenziosa. Il Segretario, anche se non lo lasciava trasparire, aveva fretta, mentre il padrone di casa aveva per la testa troppi pensieri e come un automa rispondeva agli elogi che il suo commensale gli rivolgeva per il vino e le portate.

Di lì a un paio d'ore dal tormentoso colloquio, il Colonnello si ritrovò tutto solo sulla spiaggia, da dove era salpata la navicella del Segretario. Sentiva che gli faceva bene la solitudine, in particolare quella che si prova guardando lo specchio del mare che la luce lunare dilata all'infinito, appena al di là delle punte che chiudono il golfo. La respirò avidamente, questa solitudine, come prezioso ossigeno che sciogliesse i groppi della sua anima. E con la Luna, che splendeva alta sulla punta Levante e che è amica e confidente degli innamorati e dei malinconici, prese a intrecciare un dialogo, mentre, nella notte chiara, risaliva lentamente al poggio di S. Giorgio (Manoscritto, archivio privato).

BIBLIOGRAFIA

- «Atti del Convegno *Cartografia e istituzioni in età moderna* (Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia 3-8 nov. 1986)», Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1987, 2 voll. («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., n. 27).
- EMANUELA CASTI, *Cartografia critica. Dal "topos" alla "chora"*, Milano, Guerini Scientifica, 2013.
- FILIPPO CELATA, *Intorno a Geografia democratica. Fra Marx, Foucault, l'Italia e "l'Ammerica"*, in ROBERTA CEVASCO, CARLO A. GEMIGNANI, DANIELA POLI, LUISA ROSSI (a cura di), *Il pensiero critico fra geografia e scienza del territorio...*, cit., 2021, pp. 37-48.
- ROBERTA CEVASCO, CARLO A. GEMIGNANI, DANIELA POLI, LUISA ROSSI (a cura di), *Il pensiero critico fra geografia e scienza del territorio. Scritti su Massimo Quaini*, Firenze, Firenze University Press, 2021.
- ANGELA CODAZZI, *The Contribution of Roberto Almagià to the History of Cartography*, «Imago Mundi», XVIII (1964), pp. 78-80.
- FRANÇOIS DE DAINVILLE, *Le Langage des géographes. Termes, signes, couleurs des cartes anciennes: 1500-1800*, Paris, Ed. Picard, 1964.
- VALENTINA DE SANTI (a cura di), *Massimo Quaini. Bibliografia 1963-2020*, in ROBERTA CEVASCO, CARLO A. GEMIGNANI, DANIELA POLI, LUISA ROSSI (a cura di), *Il pensiero critico fra geografia e scienza del territorio...*, cit., 2021, pp. 375-398.

- ID. *Una lettura dell'approccio alla cartografia attraverso la lente degli ingegneri geografi napoleonici*, in ROBERTA CEVASCO, CARLO A. GEMIGNANI, DANIELA POLI, LUISA ROSSI (a cura di), *Il pensiero critico fra geografia e scienza del territorio...*, cit., 2021, pp. 93-110.
- FEDERICO FERRETTI, *La "doppia voce" di Brian Harley. Immagine e potere nella storia della cartografia*, «Storicamente», III (2007), in <https://storicamente.org/03ferretti>
- LUCIO GAMBI, *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973.
- CARLO A. GEMIGNANI (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Genova, Il Nuovo Melangolo, 2012.
- ID., *Massimo Quaini: la Liguria labirinto e laboratorio*, in ROBERTA CEVASCO, CARLO A. GEMIGNANI, DANIELA POLI, LUISA ROSSI (a cura di), *Il pensiero critico fra geografia e scienza del territorio...*, cit., 2021, pp. 229-244.
- ROBERTO GHELFI, *Matteo Vinzoni e la Lunigiana del 1770 nel "libricciuolo" del vescovo Lomellini*, «Giornale Storico della Lunigiana», n.s., LXV (2014), pp. 109-193.
- PETER GOULD, ANTOINE BAILLY, *Le pouvoir des cartes. Brian Harley et la cartographie*, Paris, Anthropos, 1995.
- JOHN BRIAN HARLEY, *The New Nature of Maps. Essays in the History of Cartography*, a cura di PAUL LAXTON, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 2001.
- DAVID HARVEY, *Giustizia sociale e città*, traduzione di GUIDO MAGGIONI, Milano, Feltrinelli, 1978.
- GIORGIO MANGANI, LUISA ROSSI, *Gli emblemi delle regioni italiane di Cesare Ripa (1603)*, Ancona, Collezione in Folio [2006].
- DANIELA POLI, *Massimo Quaini, la passione per la cartografia storica con uno sguardo rivolto al futuro*, in ROBERTA CEVASCO, CARLO A. GEMIGNANI, DANIELA POLI, LUISA ROSSI (a cura di), *Il pensiero critico fra geografia e scienza del territorio...*, cit., 2021, pp. 187-204.
- MASSIMO QUAINI, *Appunti di storia della cartografia*, Genova, Fratelli Bozzi, 1967.
- ID., *Il Golfo di Vado nella più antica rappresentazione cartografica*, «Bollettino Ligustico per la storia e la cultura regionale», XXIII (1971), nn. 1-2, pp. 27-44.
- ID., *Marxismo e geografia*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1974.
- ID., *La costruzione della geografia umana*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1975.
- ID., *L'Italia dei cartografi*, in LUCIO GAMBI (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. VI, *Atlante*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 5-49.
- ID., *Cartografia*, «Hérodote Italia», 1 (1978), n. 0, pp. 85-86 e carte.
- ID., *Dopo la geografia*, Espresso Strumenti, 1978.
- ID., *Esiste una questione cartografica?*, «Hérodote Italia», I (1979), n. 1, pp. 172-185.
- ID., *Fortuna della cartografia*, «Erodoto. Problemi di Geografia», V (1982), nn. 5/6, pp. 132-146.
- ID., (a cura di), *Pianta delle due Riviere della Serenissima Repubblica di Genova divise ne' Commissariati di Sanità*, Genova, SAGEP Editrice, 1983.
- ID., *Per la storia della cartografia a Genova e in Liguria. Formazione e ruolo negli ingegneri geografi nella vita della Repubblica (1656-1717)*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n. s., a. XXIV (1984), n. 1, pp. 217-266.
- ID., (a cura di), *Carte e cartografi in Liguria*, Genova, SAGEP Editrice, 1986a.
- ID., *Matteo Vinzoni. La formazione dello sguardo e del linguaggio di un cartografo (1707-1715)*, in GIOVANNA ROTONDI TERMINIELLO, GEO PISTARINO, MASSIMO QUAINI (a cura di), *Studi in memoria di Teofilo Ossian De Negri*, Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1986b, 3 voll., vol. III, pp. 85-106.
- ID., *Levanto nella storia. I – Dall'archivio al territorio. Matteo e Panfilo Vinzoni*, Genova, Compagnia dei Librai-Comune di Levanto, 1987 [1988].

- ID., *Interpretazioni dell' "Atlante dei Domini" di Matteo Vinzoni. A proposito di una collaborazione De Negri-Mazzini rimasta sulla carta*, «Bollettino Ligustico per la storia e la cultura regionale», n.s., I (1989), pp. 18-24.
- ID., *In margine all' "Atlante di Sanità" di Matteo Vinzoni*, «Bollettino Ligustico per la storia e la cultura regionale», n.s., II (1990), pp. 3-7.
- ID., *La carta geografica. Un racconto speculare*, «Rivista Geografica Italiana», CI, 2, (1994), pp. 319-326.
- ID., *I cartografi Vinzoni e la rissosa comunità di Levanto*, «Bollettino Ligustico per la storia e la cultura regionale», n.s., X (1999), pp. 72-83.
- ID., *La mongolfiera di Humboldt. Dialoghi sulla geografia ovvero sul piacere di cercare sulla luna la scienza che non c'è*, Reggio Emilia, Diabasis, 2002.
- ID., *Per la storia della cultura territoriale in Liguria: viaggiatori, corografi, cartografi, pittori e ingegneri militari all'opera fra medioevo e modernità*, in DINO PUNCUH (a cura di), *Storia della cultura ligure*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2004, 2 voll., II vol. pp. 5-67.
- ID., *Cartographic Activities in the Republic of Genoa, Corsica, and Sardinia in the Renaissance*, in DAVID WOODWARD, *Cartography in the European Renaissance*, Chicago, University of Chicago, 2007a, pp. 854-873 (Coll. «History of Cartography, voll. III»).
- ID., *Riflessioni post-marxiste sul fantasma di Geografia democratica*, in EGIDIO DANSERO, GIOVANNA DI MEGLIO, ELISABETTA DONINI, FRANCESCA GOVERNA (a cura di), *Geografia, società, politica. La ricerca in geografia come impegno sociale*, Milano, Franco Angeli, 2007b, pp. 241-254.
- ID., *Quando i "geografi" sanno essere rivoluzionari. L'avventura dell'ingegnere geografo Joseph-François de Martinel (1763-1829)*, in CARLO A. GEMIGNANI (a cura di), *Officina cartografica. Materiali di studio*, Milano, Angeli, 2017, pp. 99-118.
- ID., *Il filo della Storia e la matassa della Geografia. Paesaggi storico-geografici della modernità*, Genova, Il Nuovo Melangolo, in corso di stampa.
- QUAINI MASSIMO, LUISA ROSSI (a cura di), *Cartografi in Liguria (secoli XIV-XIX). Dizionario storico dei cartografi italiani*, Genova, Brigati, 2007.
- LUISA ROSSI, *Per un contributo alla cartografia "minore" e alla toponomastica della Lunigiana: un grande "Tipo Geometrico" inedito di Matteo Vinzoni conservato nelle Archives Nationales di Parigi*, in CLAUDIO CERRETI, ANNALENA TABERINI (a cura di), «Atti del Convegno del Centro Italiano per gli Studi Storico Geografici *La cartografia degli autori minori italiani*, (Roma, 7-8 ott. 1999)», Roma Società Geografica Italiana, 2001, pp. 439-469 («Memorie della Società Geografica Italiana», LXV).
- ID., *Raccontare, raccontarsi. Massimo Quaini fra biografia e "egogeografia"*, in ROBERTA CEVASCO, CARLO A. GEMIGNANI, DANIELA POLI, LUISA ROSSI (a cura di), *Il pensiero critico fra geografia e scienza del territorio...*, cit., 2021, pp. 345-376.
- MASSIMO ROSSI, *Pittore, vedutista e disegnatore nell'Italia napoleonica. Il caso del trevigiano Basilio Lasinio (1766-1832)*, Tesi di Dottorato Università di Genova, a.a. 2010-2011.